Anno VI - 1853 - N. 139

L'OPINIONE

Domenica 22 maggio

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 MAGGIO

PROPAGANDA PROTESTANTE IN ITALIA

I giornali clericali si dilettarono per qualche tempo a magnificare i tentativi degli inglesi per l'introduzione della riforma protestante in Italia, e con quella persistenza che sogliono mettere nella difesa dei loro interessi riuscirono a conturbare il clero del Lombardo-Veneto, che si voleva compromesso in questa propaganda.

L'Italia, fu già osservato, non può divenire protestante: la sua storia, le antiche sue tradizioni, il suo genio, sono apertamente contrarii alla religione di Lutero, la quale è più consentanea al carattere, alle inclinazioni ed allo spirito della Germania. L'Italia vuol certamente raggiugnere quella libertà di esame, quella indipendenza del pensiero ch'è pregio distintivo della nazione tedesca ed elemento essenziale della civiltà dei popoli; ma per arrivare a questo stadio essa non ha d'uopo di attraversare la lunga serie delle vicende della religione protestante, e non debbe appigliarsi ad uno espediente, che accrescendo le diffidenze e le dissensioni, aggiungerebbe un nuovo elemento di dissoluzione ai molti che già si agitano e cospirano alla servitù d'Italia.

È un grave errore quello di vedere in Dante, Petrarca e Gerolamo Savonarola i precursori di Lutero. Quei sommi italiani erano vicini alla sede pontificia, conoscevano le frodi, la scostumatezza, la perfidia della moderna Babilonia, ch'era di scandalo alla cristianità, vedevano la corruzione diffondersi nelle città, il rispetto delle leggi scomparso, crescere i più nefandi delitti, indebolirsi lo spirito nazionale e la loro patria divenire, per opera dei pontefici che la tenevano disunita, facile preda degli stranieri.

Per far argine a tanti mali di cui i Papi erano origine e causa, eglino predicavano la riforma dei costumi, incominciando dal capo, ma non pensarono mai a stendere la mano sul dogma: era una riforma morale che domandavano e non religiosa, era contro la Roma dei Pontefici che scagliavano le loro folgori e non contro il cattolicismo, persuasi che la religione sarebbe rifiorita se da Roma si fossero sparsi esempi di virtù e di giustizia. Ai tempi di Dante e di Petrarca non era quasi possibile il pensare ad una riforma dogmatica, la quale richiedeva una libertà di pensiero ch'eglino non avevano e di cui forse non sentivano il bisogno.

Quanto al domenicano Savonarola, che la corte di Roma voleva mettere in voce di impostore, egli non presentavasi a' suoi cittadini come un libero pensatore od un filosofo; ma come ispirato ed inviato da Dio ad inculcare la correzione degli abusi e l'austerità dei costumi dei primitivi tempi della Chiesa. Fra Girolamo era uomo di buona fede, era convinto della necessità della riforma da lui predicata, e si comportò ognora a seconda delle sue lezioni, e non venne mai meno a' suoi principii, finchè non fu vilmente sagrificato ai rancori di quel mostro di Alessandro VI.

Smascherare le frodi della corte la più dissoluta e triste che mai fosse in Europa e che avrebbe invece dovuto essere modello di santità e fonte di giustizia, avvertire le immoralità d'un papa, che gli stessi apologisti di Roma non osano difendere o scusare, era atto coraggioso che non poteva a lungo andare essere tollerato dal Borgia, e quando fu decisa la sua rovina, fu pure facil cosa trovare un tribunale ecclesiastico che il condannasse come eretico.

Ma l'eresia non è stata finora provata, e fra Gerolamo non può essere considerato come il precursore di Lutero, se non per ciò che spetta alla parte morale della riforma ed alla sua opposizione alla Roma papale.

I popoli italiani, siccome quelli che sono più prossimi alla sede pontificia, presero assai prima degli ultramontani a sceverarla dalla religione stessa, ed il Papa aveva perduto il rispetto e la riverenza di tutta l'Italia che dagli altri Stati gli giugnevano ancora testimonianze di ossequio. Il discredito in cui Roma cadde in Italia è un fatto caratteristico della nostra storia, e mostra come anche ne' tempi più tenebrosi, le idee morali fossero tuttavia potenti nell'animo degli italiani, e come questi non fossero capaci delle sottili distinzioni che compiacenti teologi hanno fatte onde ristabilire l'autorità pontificia.

La riforma di Lutero ha trovati seguaci in Italia, ma per la maggior parte dotti o uomini politici: essa non riuscì ad introdursi nel popolo e nelle infime classi. Lucca contò essa sola un gran numero di luterani; ma l'ufficio dell'inquisizione, avendo a procedere contro uno Stato piccolo, debole e diviso non ritardò a vincere ogni difficoltà e sperperare i protestanti, parte colla morte e parte col bando.

Il protestantismo non ha quindi potuto attecchire in Italia, ed è inutile pensare d'introdurvelo addesso.

Il sentimento religioso s'è affievolito. Lo scetticismo, l'indifferenza, l'apatia sottentrarono allo zelo ed al fervore, situazione funesta che si debbe a' mali esempi della corte di Roma, alla sua opposizione alla rigenerazione d'Italia, alla incostanza delle sue opinioni ed alla sua brama di utili e benefici materiali; situazione da cui bisogna quandochessia uscire; ma non si potrà uscire colla riforma di Lutero, la quale sposterebbe il male, senza distruggerlo.

Crediamo quindi che sia stata un'invenzione d'alcuni impostori, od un'illusione di utopisti quella di far credere che parte del clero pensasse davvero ad introdurre nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte il protestantismo, ed i dignitari della Chiesa anglicana, a cui quegli ipocriti od illusi si diressero, non ebbero diversa opinione, essendo facile accorgersi che qualunque simile tentativo non avrebbe avuto esito propizio.

Nell'anno scorso un abate De Col, della diocesi di Belluno, si è recato a Londra, spacciando fandonie intorno alla condizione degli animi del clero italiano. Egli si pose in relazione con alcuni membri del clero inglese, che indusse a dirigere un'epistola ai preti italiani, stendendo a questi una mano fratellevole per la riforma religiosa. Essi però non ritardarono a sospettare della sincerità sua, ed uno di loro, essendo a Como, indirizzò all'abate mitrato dott. Pianton di Padova, additato siccome presidente del comitato della riforma in Italia, la seguente lettera:

« Reverendissimo signore,

« *Como, 29 settembre* 1852.

« Un certo abate Cassiano De Col (diocesi « di Belluno) è stato a Londra, ecc. Ha « rappresentato che ci sono 740 preti nella « Lombardia e nel Piemonte, formati in una « associazione per riformare gli abusi della « Chiesa; e che il capo di questo movi« mento è l'abate mitrato Luigi di Pianton, « parroco titolare in Venezia.

« Lo stesso De Col, essendo a Lugano « nella Svizzera, ha presentato un quadro « del personale di questa pretesa associa« zione, che avrebbe comitati provinciali « in ogni città del Lombardo-Veneto e in « altri luoghi.

« Tutto questo è stato indirizzato ai di« gnitarii della Chiesa anglicana. Siccome « noi abbiamo luogo di creder che il suddetto « Cassiano De Col sia un impostore, e cerca « di fare i suoi interessi in qualche maniera, « io mi prendo la libertà, nella causa della « verità, di pregarla ad avere la bontà di « dirmi se ci sia alcuna cosa di vero in « tutto questo, e se veramente esiste un co« mitato centrale composto come segue:

« *Presidente*

« Abate Luigi di Pianton, mitrato.

« *Segretario*

« Abate Zeno Rizzotti, professore nella « università di Padova.

« Abate Luigi Barbieri, prof. nel Liceo.

« Abate Vincenzo Mazza.

« Abate Antonio Crespi, ecc.

« La prego, reverendissimo signore, di « gradire la mia perfetta considerazione

« Ricardo Burgess

« *Prebendario della cattedrale « di S. Paolo a Londra.* »

Il contegno del rev. Burgess è quale addicesi a uomo d'onore. È schietto e rivela in lui la fiducia di avere a fare con persone del paro schiette ed oneste. Egli non celò i suoi sospetti, non tacque i rapporti del De Col, e non mostrò altro desiderio fuorchè di conoscere la verità.

Che cosa aveva il Pianton a rispondere? O la formazione del comitato era un'invenzione del De Col, e bastava smentirla, o vi era qualche cosa di vero, ed il De Col era inviato dal comitato, e conveniva confessarlo, anche per dissipare i dubbi che si avevano intorno al De Col medesimo. Ma l'abate Pianton, procedendo con quella scaltrezza che è il distintivo della politica di Roma, accettò la poco onorevole parte di agente provocatore, informò il governo austriaco e l'arcivescovo di Sirace della lettera che aveva ricevuta, e preso consiglio da loro, rispose al prebendario Burgess con una lettera ambigua che è bene i nostri lettori conoscano ed apprezzino:

« *Preg.mo e Rev.mo Signore*,

» Il piacere di vedermi alle mani la sua « scritta del 29 del cessato settembre fu « amareggiato dalla impotenza di poter cor« rispondere prima d'ora.

« La mia assenza di Venezia, e l'altera« zione dell'indirizzo fecero sì, che non a « corso di posta mi pervenne.

« A non tacerle sull'argomento le dirò, « che non mi riuscì nuovo il pensiero cui « allude: ma non peranco mi si fecero noti « mezzi e persone, su cui contare per un' « impresa, la quale starebbe bene, e cor« risponderebbe alle mie viste anche spiri« tuali.

« Può ella far conto del mio impegno per « la religione: e sarei riconoscente a quanti « mi giudicano atto a qualche cosa anche « in questa mia avanzata età.

« Mi sarebbe gradito qualsiasi rischiari« mento e nozione che si compiacerà di por« germi, onde non porre il piede in fallo: « ed attendendo un riscontro, mi pregio di « dichiararmi con ispeciale considerazione.

« Venezia, 18 ottobre 1852.

« Di Lei

« Devotissimo per servirla

« Fr. Pietro Pianton, abate mitrato « di S. M. della Misericordia ecc. »

Così il prete padovano, mal corrispondendo alla buona fede del Burgess, si studiava, con un contegno sleale, di strappargli il secreto dei nomi comunicati dall'abate Cassiano De Col, non già per deliberare in seguito intorno alla sua conversione, ma per poter consegnare alla polizia ed all'inquisizione i preti i quali avessero inclinato ad abbracciare le dottrine della Chiesa riformata. Ma il Burgess che da quella sibillina risposta ebbe ragione di temere un agguato, e sospettava d'altronde del de Col, in un'altra lettera diretta da Londra al Pianton, in data del 30 ottobre, ricusò di dare novelle spiegazioni, finchè dall'abate mitrato di Padova non gli fosse giunta una risposta esplicita e categorica; risposta che più non fu scritta, perchè il carteggio venne interrotto, e le pratiche del De Col non ebbero più alcun seguito. Anzi poco tempo dopo il De Col fece ritorno al cattolicismo, confermando in tal guisa i dubbi dei pastori della Chiesa episcopale anglicana.

Però lo scioglimento che quest'intrigo ha avuto non dissipa il mistero che lo involve, e si può considerare l'abate Cassiano De Col come un furbo, il quale si studiava di spacciar frottole ai ministri anglicani per fare i proprii interessi, e l'abate mitrato Pianton, siccome un agente della polizia austriaca e della inquisizione di Roma; ma il De Col nella sua ritrattazione dichiarava che l'odio del cattolicismo l'aveva talmente pervertito, da fargli vedere in ogni individuo, che *alquanto liberamente la pensasse in fatto di religione*, un giurato nemico del Papa. Avendo adunque annoverato fra i nemici del Papa anche il Pianton, conveniva che questi fosse uno di quei liberi pensatori (!) sui quali faceva assegnamento, e chi non conosce tutti gli artifizi di tal partito, potrebbe nella lettera stessa del Pianton trovare la conferma di questo giudizio.

Da ciò si dee conchiudere che se la scaltrezza e l'ipocrisia ebbero gran parte in questo affare, vi fu ciò nondimeno qualche principio di dissenzione nel clero, qualche desiderio espresso, qualche voto per la riforma della Chiesa in alcuni preti del Lombardo-Veneto. Poterono le rivelazioni degli uni e lo scoraggiamento degli altri troncare e mandare a vuoto il progetto, ma la tela sembra sia stata ordita, e per quanto si voglia credere che il De Col fosse intrigante ed ipocrita, non è possibile che siasi determinato a quel passo se non avesse avuto qualche, sebben lontana, speranza di buon esito.

È cosa certo dolorosa il vedere preti cercare d'introdurre in Italia una nuova causa di dissensi, di contrasti e di lotte, di disarmare il Papa con una forza, la quale logorerebbe la vita de' popoli italiani; ma è questa un'illusione che non potrebbesi severamente condannare, è un'illusione figlia di generosi sentimenti e di amor patrio, e che doveva tanto più affascinare la mente di preti lombardo-veneti, siccome quelli, che al cordoglio per la decadenza della Chiesa aggiungono la sventura di essere privi di libertà e d'indipendenza.

I lombardo-veneti veggono i proconsoli che li governano, i generali che li tiranneggiano ed i soldati che li insultano, essere i più saldi sostegni del Papa, e trovare a vicenda nel Papa un appoggio che giova non poco al dominio dell'Austria in Italia. Qual meraviglia che riguardando il Papa come una delle principali cause della servitù della Penisola, cercassero alcuni preti a scostarsi dal cattolicismo, nella speranza di poter più agevolmente conseguire il patriotico intento dell'indipendenza nazionale? È un errore, ripetiamo, l'attendere la libertà d'Italia dal protestantismo, ma quest'errore non è giustificato dal contegno di Roma? Come impedire che altri non vi persista, come dissiparlo, se il Papa sacrifica il bene della Chiesa, la quiete e la salute d'Italia alla sua sete di potere e di dominio temporale?

Per impedire che il protestantismo s'introduca in Italia, conviene che i popoli abbiano la libertà che dalla religione di Lutero si ripromettono. Ostinandosi a tenerli servi, si congiura al trionfo di ciò che si abborre, e quei che si dicono i più zelanti difensori della Chiesa, si adoperano, senza addarsene, contro di lei in favore de' suoi nemici. Il fatto della propaganda protestante in Lombardia, per quanto lieve, è pure un grave avvertimento ed un sintomo di quell'agitazione religiosa che si confonde colla politica e potrebbe trarre a mal partito l'autorità spirituale di Roma.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 19 *maggio*. Il consigliere federale Druey è ritornato da Friburgo, e ieri si discusse nel consiglio il suo rapporto. Pare che a Friburgo non sarà messo in esecuzione l'imprestito forzato, essendovi speranza di ottenere mediante un imprestito volontario la somma occorrente per far fronte alle spese incontrate.

Si legge nel *Bund*:

« I fogli svizzeri recano una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, secondo la quale l'inviato bavarese signor Venger avrebbe approfittato dell'ultima sua dimora a Berna per dare consigli verbali al governo federale, onde comporre la differenza austro-svizzera, e che essi siano stati accolti favorevolmente. Siccome questa notizia, vera nel fondo, potrebbe dar luogo a malintelligenza, e produrre anche l'idea che la Baviera abbia presentato una nota verbale, troviamo opportuno di dichiarare, dietro le informazioni da noi assunte, che in via officiale per parte della Baviera non è stato fatto alcun passo, ma il signor Venger si è valso dell'occasione di pronunciarsi senza avere però un incarico superiore speciale.

« Il sig. Venger è personalmente in relazioni amichevoli con alcuni membri dell'amministrazione, e i suoi benevoli sentimenti verso l'antica sua patria sono conosciuti a sufficienza. »

INGHILTERRA

Londra, 16 *maggio*. Si assicura che l'ammiragliato inglese ha testè deciso di aumentare di parecchi bastimenti la stazione dei mari della Cina. Questi bastimenti partiranno, dicesi, immediatamente per Canton.

AUSTRIA

Vienna, 17 *maggio*. Fra l'Austria e tutti gli altri stati marittimi dell'Italia sono pendenti trattative che hanno per oggetto una parificazione dei trattati riguardo all'aiuto da prestarsi in caso di naufragi su tutti i paesi del litorale. Secondo il senso della convenzione sarà accordato ai naufraghi non solo ogni possibile aiuto, ma saranno

altresì restituiti ai proprietari i navigli, i loro avanzi, tutte le carte trovate a bordo, le merci e cose salvate, il tutto senza ricompensa di sorta alcuna.

— Il principe Danilo del Montenegro ha espressi in uno scritto i suoi più vivi ringraziamenti al conte Leiningen per la viva premura e sollecitudine colla quale trattò la parte del Montenegro nella sua missione a Costantinopoli.

— L'arcivescovo di Milano B. Romilli è ritornato da Praga.

PRUSSIA

Berlino, 15 *maggio*. Dicesi che il re del Belgio si fermerà a Vienna fino al 21 di questo mese. È possibile che in questo frattempo arrivino a Vienna anche il re di Prussia e l'imperatore russo.

Il re Leopoldo si recherà quindi a Coburgo per passare alcuni giorni co'suoi parenti; ritornerà poi a Bruxelles.

Il principe di Prussia, la sua moglie e il figlio, erede presuntivo della corona, nel mese di giugno andranno a Londra per assistere al battesimo dell'ultimo figlio della regina Vittoria.

Corre voce a questo propasito che il principe Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia, di 22 anni, ha scelto a sua futura sposa la figlia maggiore della regina Vittoria.

(*Corrisp. part.*)

TURCHIA

Costantinopoli. Leggesi nella *Presse*:

« Secondo le nostre informazioni, la questione dei Luoghi Santi sarà ufficialmente risolta mediante un firmano al patriarca greco di Gerusalemme, di cui sarà rimessa copia agli ambasciatori di Francia e di Russia, con una nota identica per le due potenze.

« Nella questione del protettorato che succedette a quella dei Luoghi Santi, bisogna notare che i greci, e quelli eziandio che sono più inclinati alla Russia, sono apertamente ostili alle pretese esclusive di questa potenza.

« Le nostre corrispondenze ci parlano unanimemente del lavoro sotterraneo degli agenti della Russia, che non tralasciano nessuna manovra per sollevare contro il governo l'animosità delle popolazioni.

« A Salonica, il console russo avea convocato i consoli delle diverse nazioni, annunziando loro che in occasione delle feste di Pasqua sarebbe succeduto a Costantinopoli un massacro generale dei cristiani, e li avea invitati a presentare in proposito una nota collettiva al governatore della città. Il console austriaco avea accettata questa proposta che pel rifiuto del console inglese riuscì più a nulla. Altri agenti percorsero tutta la Romelia, spargendo ovunque le stesse voci. È inutile il dire che le feste passarono colla massima tranquillità, e che non fu nemmeno d'uopo che la polizia si mostrasse. Queste manovre spiegano sufficientemente l'origine della notizia dei pretesi massacri di Brussa, notizia giunta per la via, d'altronde sempre sospetta, dei giornali tedeschi.

« Per una coincidenza forse accidentale, ma certamente singolare, le macchinazioni della Russia vanno raddoppiando proprio al momento in cui potrebbero esercitare la più sinistra influenza sull'organizzazione di uno stabilimento destinato a rendere alla Turchia importanti servizi. Noi vogliamo parlare della nuova Banca, di cui troviamo gli statuti nel *Giornale di Costantinopoli* del 4 maggio. La Banca è fondata con un capitale di 200 milioni di piastre; 100 milioni immediatamente sottoscritti dai fondatori, 70 milioni in azioni a disposizione del pubblico, e 30 milioni somministrati dallo Stato a titolo di dotazione. La società è fondata per 15 anni, e potrà poi, col consenso del governo, prorogarsi di dieci in dieci anni, a condizione di aver rimborsata la sovvenzione dello Stato in capo ai quindici primi anni. Essa è autorizzata a stabilire un'agenzia a Londra e degli uffizi contabili in tutte le città della Turchia europea e asiatica. Malgrado le complicazioni politiche si aveva molta fiducia nell'avvenire di questo stabilimento. »

SPAGNA

Madrid, 13 *maggio*. Nel consiglio dei ministri che si è tenuto ieri sotto la presidenza della regina alla reale residenza di Aranjuez, si trattarono diverse questioni di economia amministrativa proposte dal ministro delle finanze, e specialmente della soppressione di impieghi inutili, e della modificazione delle tariffe relative all'importazione di certi articoli proibiti. Il tesoro vi perderebbe 200,000 fr. all'anno; ma il ministro delle finanze crede che l'aumento del prodotto delle dogane sarebbe un largo compenso a questa momentanea perdita. (*Corr. part.*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 20 *maggio*.

Il processo che si sta costruendo in seguito alla sommossa del 6 febbraio, malgrado tutta la buona volontà degli inquirenti, presenta un risultato affatto nullo, politicamente parlando. Il governo militare si ostina nella sua idea concetta *a priori* e di cui il proclama di Radetzky non è che la semplice traduzione ad uso del pubblico, che al di là di Mazzini ci sia qualche altra mano che ha preparato il colpo.

Le risultanze di quella inquisizione *monstre* non hanno rivelato che la pura verità, la quale se non accontenta i nostri padroni, è pur sempre la verità vera. Mazzini non solo non ebbe complici nello stolido suo tentativo, gli italiani emigrati o non emigrati noti per sentimenti saggiamente liberali, ma molti de' suoi amici gli fecero aperta e clamorosa defezione.

Rimangono nelle strette del carcere, e nella prospettiva del patibolo gli infelici a cui fu posta in mano un'arma, ingannati, delusi e destinati a scontare la pena di un pazzo e furibondo cospiratore. Questo è lo stato delle cose, nè più nè meno. Non mi meraviglierei quindi che il governo austriaco, allo scopo d'evitare una specie di *deconfiture*, cercasse di dare e al processo ed ai sequestri che ne furono la conseguenza, un altro apparato ed un altro colore; mi consta infatti che il conte di Rechberg ha ingiunto in via segreta alle delegazioni provinciali di dividere gli emigrati in tre classi: collocare nella prima quelli che si assentarono prima del 1848; nella seconda i profughi del 1848-49; nella terza coloro che emigrarono in seguito alle cospirazioni che diedero luogo alla condanna del Dottesio ed al processo di Mantova.

Il delegato dovrà, secondo queste istruzioni indicare coloro che possiedono o sono nullatenenti, ed informare intorno alla loro condotta politica ed alla loro compartecipazione, alle mene mazziniane, ecc. Io credo che il governo piemontese, il quale ha saputo mantenersi così risolutamente e dignitosamente sul terreno vero della quistione, non permetterà che si sorta dal medesimo, e si vadano per esempio a rivangare gli avvenimenti del 1848-49, nei quali ogni azione retroattiva è perenta e per il trattato di pace, e per l'amnistia, e per l'accordata emigrazione in massa.

Le lotte diplomatiche coll'Austria sono sempre difficili, appunto perchè questa potenza sa con molta abilità mutar direzione, e cambiar base di operazione per raggiungere il suo scopo. Il ministero Cavour è abbastanza avveduto, spero, per non lasciarsi ingannare; la sola transazione possibile è il toglimento puro e semplice del sequestro posto a carico de' suoi sudditi.

Il conte Rechberg è giunto a Monza; si assicura che per carattere sia alieno dalle vessazioni e dagli arbitrii. Vedremo. Sino ad ora non vi sono sintomi nè favorevoli, nè contrarii a questa opinione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il duca di Genova dev'essere giunto a Parigi il dì 20; S. A. dimorerà presso la legazione sarda.

— Il conte Siccardi fu nominato relatore della commissione per la legge delle L. 400,000 a favore degli emigrati sequestrati.

CITTÀ DI TORINO.

Liste elettorali comunali, provinciali e divisionali.

Il sindaco, veduta la deliberazione del consiglio delegato in data 18 del corrente mese;

Veduta la legge 7 ottobre 1848;

Notifica

Che le liste degli elettori amministrativi, state rivedute dal consiglio delegato di questo municipio, giusta il disposto dall'articolo 18 di detta legge 7 ottobre 1848, si trovano depositate nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (dalle ore 10 alle 4 pomeridiane), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami, che crederà di suo interesse, entro detto termine di giorni otto, che va a scadere con tutto il 29 dell'andante mese, e ciò in conformità del successivo articolo 21 di detta legge.

Torino, dal civico palazzo, il 22 maggio 1853.

NOTTA GIOANNI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 20 *maggio*

« Art. 83. Gli inscritti di cui all'art. precedente qualora siano idonei e designati, devono presentarsi al consiglio di leva prima che proceda al chiudimento delle sue operazioni.

« Quando siano dichiarati inabili sono rimandati alla prima ventura leva. con obbligo di presentarsi all'esame del consiglio. (*Appr.*)

« Art. 84. Le spese per le visite all'estero sono a carico delle famiglie che le hanno promosse. (*Appr.*)

« Art. 85. Il consiglio di leva rilascia ad ogni inscritto riformato la dichiarazione di riforma. (*Appr.*)

« Art. 86. Va esente dal concorrere alla formazione del contingente l'inscritto che al giorno stabilito per il suo assento, si trova in una delle seguenti condizioni:

« 1. Unico figlio maschio il cui padre vedovo non peranco quinquagennario trovisi nelle condizioni previste nei numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 93.

« 2. Orfano di padre e di madre il quale abbia un fratello consanguineo maggiore annoverato nelle condizioni di cui al N.° precedente.

« 3. Unico figlio maschio di padre entrato nel cinquantesimo anno di età;

« 4. Figlio promogenito, od in mancanza di figli, primogenito di nipoti di donna tuttora vedova ovvero di padre od avolo entrato nel settantesimo anno di età,

« 5. Primogenito d'orfani di padre e madre;

« 6. Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno, entrambi designati, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione d'imprendere il servizio militare, salvo che all'uno fra costoro competa l'esenzione per altro titolo.

« Le esenzioni, di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5, devono essere richieste con atto autentico dai membri della famiglia, a favore dei quali è accordata l'esenzione. (*Appr.*)

« Art. 87. È parimente esente l'inscritto che abbia un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, purchè quest'ultimo:

« 1. Non risulti nelle condizioni definite nell'articolo 111, e non serva nella qualità di affidato che abbia terminata la ferma, di assoldato anziano o di assoldato, di surrogato ordinario, o di designato per scambio di numero, o di volontario nel caso previsto dall'art. 152;

« 2. Non sia addetto al corpo reale equipaggi nella qualità di marinaio di rinforso o di supplemento in tempo di pace;

« 3. Non si trovi per colpa propria sotto le armi oltre la durata dell'assento ordinario o per punizione in un corpo disciplinare.

« 4. Non sia assentato come renitente o per disposizione penale. (*Appr.*)

« Art. 88. È pure esente l'inscritto che abbia un fratello consanguineo:

« 1. In ritiro per ferite o per infermità dipendenti dal servizio;

« 2. Morto mentr'era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui all'art. precedente;

« 3. Morto mentr'era in congedo illimitato, nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio;

« 4. Morto mentr'era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio.

« L'esenzione nei casi ora espressi non ha luogo se il fratello serviva nella qualità di assoldato anziano o di assoldato, di surrogato ordinario o di assentato per scambio di numero. (*Appr.*)

« Art. 89. Le esenzioni di cui nei precedenti articoli 87, 88, possono essere applicate nella stessa famiglia ad altrettanti inscritti, quanti sono i fratelli loro che si trovano nei casi ivi specificati sotto deduzione delle esenzioni accordate per altro titolo a fratelli viventi.

« Sono però considerate come esenzioni ottenute anche quelle che non siensi invocate da inscritti aventi diritto a profittarne, quand'anche riformati o dispensati, purchè siano tuttora vivi. (*Appr.*)

« Art. 90. Sono anche ammessi ad invocare il diritto di esenzione:

« 1. I capi di lista rimandati alla prima ventura leva, pei motivi espressi negli art. 79 e 81.

« 2. Gli ommessi e gli aggiunti di cui all'art. 26, purchè il diritto ad esenzione loro competesse all'epoca della chiamata della loro classe.

« Art. 91. Non possono conseguire l'esenzione:

« 1. Gli spurii e coloro a cui si applichi l'art. 172 del codice civile;

« 2. I figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti, quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre o madre.

« Art. 92. I figli adottativi godono dei diritti all'esenzione solamente nella loro famiglia di origine.

Mezzena: Il padre è risponsale dell'educazione del figlio (*oh! oh!*); se questo ha subito condanne, il padre non ha diritti a riguardi.

Mellana: Vorrete dunque far ricadere su tutta la famiglia il delitto di un membro di essa?

Mezzena: La legge parla di sollevare il padre; e se il delitto è effetto della cattiva educazione... (*oh! oh! rumori di disapprovazione*).

Mezzena desiste.

« Art. 93. Nello stabilire il diritto di un inscritto alla esenzione debbono considerarsi come non esistenti in famiglia:

« 1. I membri di essa che sono ciechi d'ambi gli occhi, sordo-muti o cretini;

« 2. Quelli che, per mostruosa struttura, o per fisici difetti, non puonno reggersi in piedi, senza il soccorso di altra persona o di meccanismo:

« 3. Quelli che sono affetti da tali infermità permanenti ed insanabili, imperfezioni o difetti fisici, che li rendano assolutamente inabili a lavoro proficuo.

« 4. Quelli che condannati ai lavori forzati, siano ditenuti nel luogo di pena, e vi debbano ancora rimanere per anni dodici decorrendi dall'epoca in cui si stabilisce il diritto dell'inscritto all'esenzione.

« La circostanza definita del N° 3 non è presa in considerazione dal consiglio di leva, se fin dal primo esame di cui all'art. 46, non è esibito al commissario di leva un ordinato di notorietà del consiglio delegato dal quale la medesima consti. (*Appr.*)

« Art. 94. Nello stabilimento del diritto all'esenzione sono temporariamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi i maniaci e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termini del codice civile; cessando questi motivi prima che l'inscritto abbia compiuto il trentesimo anno di sua età, cesserà l'effetto della conseguita esenzione. (*Appr.*)

« Art. 95. Il militare ascritto alla seconda categoria del contingente non procaccia al fratello il diritto di esenzione finchè rimane in tale categoria, ma egli stesso è provveduto di congedo assoluto, tostochè il fratello sia assentato.

« In questo caso il congedo da lui ottenuto equivale ad esenzione per l'applicazione dell'articolo 87. (*Appr.*)

« Art. 96. Il sott'uffiziale, caporale o soldato ascritto all'esercito od al corpo Real Navi, può in via di grazia, e in tempo di pace, ottenere dal re l'assoluto congedo, quanto per eventi sovraggiunti in famiglia posteriormente all'assento, risulti:

« 1° Figlio primogenito di vedova purchè non abbia un fratello abile al lavoro, e maggiore di 16 anni;

2° Unico figlio maschio di padre entrato nel 60° anno di età;

« 3° Unico figlio maschio di padre cieco d'ambi gli occhi.

« 4° Unico figlio maschio ed in mancanza di figli, unico nipote di donna tuttora vedova.

« 5° Primogenito d'orfani di padre e di madre minorenni ed indivisi. (*Appr.*)

« Art. 97. Non possono aspirare al favore concesso dall'articolo precedente i surrogati ordinari, gli scambi di numero, gli assoldati e gli assoldati anziani.

« Sono esclusi dallo stesso favore i militari che risultino nelle circostanze definite dall'art. 126.

« Art. 98. Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, nel numero da limitarsi e stabilirsi ogni anno per decreto reale, gli inscritti che siano:

1. Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi di loro diocesi.

2. Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni [illegible] come nel precedente numero dai superiori della loro confessione.

Demrachi sorse a proporre l'abolizione di questo privilegio, non per ostilità contro il clero, giacchè la parte cattiva è il minor numero e sarà vinta dalla libertà, ma perchè il privilegio è contrario all'interesse del clero stesso. Bisogna che si assuma questo apostolato, non per sfuggire le fatiche del contadino, dell'artigiano, della milizia, ma per vocazione sincera. Devono esser i sacerdoti uomini di specchiata virtù e di molta dottrina, onde abbiano l'autorità indispensabile a compierla loro missione, onde insegnino colla voce e coll'esempio. Ed è contrario a ciò l'invitar quasi allo stato ecclesiastico molti figli dei campi e delle officine col premio dell'esezione dalla milizia. E noi siamo in condizione diversa dalla Francia. In Francia, decimati i preti dalla rivoluzione, non se ne ebbe poi mai in numero sufficiente; e credo non esagerare col dire che noi ne abbiam in proporzione un numero doppio. Nell'interesse quindi del clero e del paese, domando la soppressione di questo privilegio. (*Bene! bravo!*)

Borella (ilarità): Lo Statuto ha detto che tutti siamo eguali innanzi alla legge; e noi poi siamo in diversa situazione delle altre nazioni. In Austria è limitato il numero dei preti nelle diocesi e ve ne ha uno ogni 600 abitanti: in Francia è limitato il numero degli esenti e ve n'è uno ogni 580 abitanti; in Piemonte 1 ogni 200; in Sardegna 1 ogni 127 (*voci*). Il deputato Melegari nella sua relazione dice che il nostro clero, eccedente di 10,000 sacerdoti, potrebbe benissimo esser ridotto alla metà. Gli effetti morali di questa strabocchevole quantità di preti li ha detti il dep. Demarchi. Gli effetti finanziarii sono che, non ostante la gran mole dei beni ecclesiastici, pesa anche sui nostri bilanci qualche milione. (*Entrano Buoncompagni e Cavour — Una voce*: Oh, Il sussidio!) E di ciò è causa quella imprevidente esenzione dalla leva. — Anche pei preti vi sono le esenzioni ordinarie e possono d'altronde farsi surrogare. Se sono poveri, eh! ci sono anche poveri medici, poveri avvocati. E quanto ai buoni soggetti, perchè non li soccorreranno i vescovi? (*Ilarità.*) L'opinione del paese si dimostrò nelle molte petizioni favorevoli a quest'abolizione. È un privilegio dannoso ed ingiusto, che vuol essere tolto nell'interesse delle finanze, dell'altra popolazione e del clero stesso. (*Bene!*)

Quaglia legge un lungo discorso in appoggio dell'articolo della commissione. È niente più che un solenne omaggio reso alla religione cattolica, che è dall'art. 1° dichiarata religione dello Stato.

Mellana: Non vi può essere ufficio migliore che quello di difendere la patria, ed esso non può quindi scemare la dignità nè del cittadino nè della religione. Qui si tratta poi di giovani che non sono ancora sacerdoti. Questa è legge di tributo, e nessuno ne deve esser esonerato, se non si dimostri che alla nazione ne venga un'utilità maggiore; nè furono combattuti gli argomenti desunti dall'interesse della religione, dello Stato e delle finanze.

Bastian appoggia la proposta *Demarchi*.

Bottone parla pure in favore di questa proposta. Vi sono le esenzioni ed i preti possono anch'essi farsi surrogare. Non può dunque tornare in danno degli ufficii religiosi.

Cavour G. dice essere questa una questione che preoccupa molto le menti. Necessario quindi che la discussione sia grave e maturata. Parla quindi del rispetto che si deve alla coscienza ed autonomia individuale. Dice che in tutti i paesi è ammessa questa esenzione; che la legge deve essere universale, ma non può andare contro la natura; che alcuni nascono pacifici, umani, mansueti; che il sacerdote dev'essere nemico delle armi, giacchè la sua missione è tutta di pace; che i quaccheri, le cui dottrine sono incompatibili colle armi, furono pure in America esentati dalla milizia. Conchiude col domandare la votazione distinta dei due distinti paragrafi di questo articolo.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

G. ROMBALDO *Gerente*.

ERRATA CORRIGE

Nel foglio d'ieri, pag. 3. col. prima *Fatti diversi*, articolo *Beneficenza*, linea 32, invece di *esempi* di carità, leggi ATTI di carità.

Tip. C. CARBONE.